COMMISSIONE VI

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

LX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RESTA

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione*):

Provvedimenti per l'educazione fisica. (2011). 639

PRESIDENTE 639, 647

TESAURO 639, 646

LOZZA. 641

MARANGONE VITTORIO 643

FABRIANI 643

PITZALIS. 645

SORGI 645, 646

La seduta comincia alle 10.

BUZZI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'educazione fisica. (2011).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'educazione fisica ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

TESAURO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge ha senza dubbio un'importanza che trascende il valore degli interessi relativi alla materia che ne è oggetto. La profonda elaborazione degli studi, allo stato attuale della evoluzione della vita umana e sociale, fa indubbiamente della educazione fisica un capitolo essenziale e fondamentale dell'educazione dell'uomo.

Questo, indubbiamente, ci deve indurre ad una profonda meditazione nell'esame del disegno di legge. E mi rincresce di dover fare anzitutto un'osservazione di carattere preliminare. Il progetto di legge si presenta a noi come un complesso di disposizioni legislative non perfettamente coordinate, sia per il contenuto profondamente diverso sia per i principî che lo ispirano.

Infatti, una prima parte delle disposizioni contenute nel progetto di legge riflette la disciplina della materia della educazione fisica nell'inquadramento della attività educativa dello Stato, mentre una seconda parte riflette unicamente la sistemazione giuridica ed economica degli insegnanti di educazione fisica nelle scuole medie. È questo indubbiamente un sistema legislativo per cui si debbono avanzare le più ampie riserve in quanto ci troviamo di fronte a materie che potrebbero avere un'autonoma disciplina. Ma anche volento prescindere da questo rilievo, il progetto di legge offre il fianco ad altre e ben più fondate osservazioni.

Per quanto riguarda la seconda parte, cioè la sistemazione giuridica ed economica degli insegnanti di scuole medie di educazione fisica, avremo occasione a suo tempo di fare tutta una serie di rilievi di carattere particolare. Per il momento ci dobbiamo soffermare sulla parte generale, cioè sulla parte che riflette l'inquadramento dell'educazione fisica nel

complesso della attività educativa dello Stato.

E a questo proposito devo rilevare con grande sorpresa che il disegno di legge parte da un presupposto, vorrei dire storico, che non corrisponde alla realtà. Si intende dare un assetto generale alla materia dell'insegnamento della educazione fisica, la quale, secondo quello che si afferma, sarebbe stata sottratta per un lungo periodo di tempo allo Stato. E questo, si dice, sarebbe avvenuto, durante il ventennio fascista. Per cui si propone oggi la riavocazione allo Stato di questa attività.

Ora, come è noto all'illustre Presidente e agli onorevoli colleghi di questa Commissione, durante il ventennio fascista l'attività relativa alla educazione fisica non fu sottratta allo Stato, per cui oggi non deve essere con un disegno di legge di nuovo allo Stato affidata. No! Anzi l'attività della educazione fisica venne considerata durante il regime fascista come una tipica, fondamentale e essenziale attività dello Stato, E venne separata solamente dalla scuola, al fine cioè di fare della educazione fisica uno strumento della educazione di coloro i quali dovevano formare la « nazione armata ». Erano i principî fondamentali del fascismo che portavano a considerare l'attività per l'educazione fisica come una delle leve di quella che era la attività che allora si concepiva essere propria dello Stato.

È perciò, secondo me, un errore storico dal quale si parte quando niente di meno si dice che si dovrebbe riavocare questa attività allo Stato. Evidentemente, il compilatore del progetto di legge voleva porre l'accento su un altro concetto, su un concetto sul quale noi possiamo essere pienamente d'accordo. Cioé voleva dire che questa attività non deve essere riavocata allo Stato, ma deve essere inquadrata nella attività della educazione nazionale, cioé nella tipica attività che riflette il settore dell'amministrazione del Ministero della pubblica istruzione. Questo non significa riavocare allo Stato questa attività; questo non significa soprattutto riaffermare situazioni e concetti che ormai si debbono intendere superati.

Ora, se il disegno di legge ha inteso sostanzialmente riferirsi a questa situazione, noi, nonostante quello che è l'evidente errore storico nel quale si è caduti, possiamo manifestare il nostro assenso. Ma dobbiamo renderci conto di quelli che sono i principî informatori del progetto di legge, per quel che riflette il modo come dovrebbero essere disciplinate queste attività della educazione fisica.

I colleghi sanno molto meglio di me che nella evoluzione della nostra vita e soprattutto nella profonda elaborazione degli studi, noi abbiamo avuto un orientamento profondamente diverso. Tre concezioni si sono affermate circa la disciplina della educazione fisica: la concezione svedese, quella inglese e quella tedesca.

La concezione svedese, che è la più antica, ed è quella che ha incontrato in tutto il mondo la maggiore fortuna, tende soprattutto ad ancorare l'attività della educazione fisica a principî biologici, a fare cioè della educazione fisica, come generalmente si dice, una ginnastica igienica o medica.

Contro questa concezione, abbiamo, invece, la concezione inglese, cioè la concezione alla stregua della quale l'educazione fisica deve essere diretta soprattutto allo sport, deve essere diretta sopratutto alla formazione del carattere, deve dare la possibilità di formare la personalità umana sotto il profilo del carattere.

Abbiamo, infine, la concezione tedesca la quale parte dal presupposto profondamente diverso da quello da cui parte la concezione inglese, che cioè l'educazione fisica deve essere un mezzo per far leva sulla volontà e, attraverso la volontà, formare la personalità umana.

Queste sono le posizioni estreme, che abbiamo avuto occasione di vedere come, a loro volta, diedero origine ad una serie infinita di teorie. E vi sono tra le altre quelle che vorrei dire nostre, le teorie cioè italiane e latine, profondamente permeate di umanesimo che risalgono al Petrarca e al Gioberti e che soprattutto cercano di ancorare l'educazione fisica alla educazione morale. Ma, senza anticipare gli eventi, debbo esprimere il mio stupore per quanto è stabilito nell'articolo 7 del progetto di legge, che dice: « L'istituto superiore di educazione fisica ha la scopo di promuovere il progresso delle scienze biologiche applicate all'educazione fisica e di fornire la cultura scientifica e tecnica necessaria alla preparazione ed al perfezionamento di coloro che intendano dedicarsi all'insegnamento della educazione fisica ».

Si dà con questa disposizione legislativa un colpo di piccone a quella che è la elaborazione scientifica della materia; cioè si rinnega con essa tutta una faticosa e tormentata elaborazione che ha portato in questo campo ad un notevole progresso negli studi.

Noi ci inchiniamo dinanzi alla situazione particolare che si è determinata in questo momento contingente, per cui a capo di

questo istituto superiore è un valoroso professore di anatomia, orientato manifestamente verso gli studi biologici. Però, le persone passano e quelli che restano sono gli istituti. Ora, noi dobbiamo preoccuparci di inquadrare questo istituto superiore, operante e funzionante attualmente, nel quadro effettivo delle esigenze della pubblica istruzione. Non ci possiamo assolutamente preoccupare di ciò di cui si può preoccupare unicamente un professore di anatomia, cioè di sodisfare le esigenze biologiche. Questo significa rinnegare tutta quella che è stata parte integrante del nostro patrimonio culturale, per cui abbiamo sempre visto che l'attività della educazione fisica è una attività educativa nel senso completo, nel senso che lo intendevano proprio gli umanisti, cioè come strumento della formazione unitaria dell'uomo.

Se fosse detto in questo articolo di legge che l'istituto superiore ha lo scopo di promuovere il progresso delle scienze biologiche, pedagogiche, oppure delle scienze in genere applicate alla educazione fisica, potremmo essere perfettamente d'accordo. Ma quando noi vediamo in questa disposizione di legge rinnegata una situazione che dobbiamo ritenere definitivamente acquisita nei nostri studi, è evidente che non possiamo consentire.

Ed è per questo che io vorrei pregare il rappresentante del Governo di riesaminare la questione sia nei presupposti dai quali si è partiti nel progetto di legge, sia soprattutto nei principî che lo hanno ispirato.

Valuterà il Governo se crede eventualmente di ripresentare proposte più adeguate e più rispondenti a quelle che sono le esigenze attuali, o se, invece, ritiene che questa materia possa essere affrontata da noi e possa essere portata a termine. Io, però, vorrei soprattutto che il Governo si rendesse conto di questa concezione unitaria della educazione fisica che si impone allo Stato e integrasse le sue proposte. E desidero anche sotto questo profilo richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che non solo nell'articolo 7 si dice in via generale che l'istituto ha lo scopo di promuovere il progresso delle scienze biologiche, ma poi, in successivi articoli, si dà la possibilità di provvedere all'ordinamento amministrativo e didattico dell'istituto stesso con semplici decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro, sentito l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità. Cioè si sente non solo il bisogno di fare precedere questo atto amministrativo che, secondo me, sarebbe quanto mai inopportuno perché sottrarrebbe al legislativo la possibilità di dare disposizioni di carattere generale, ma si pone l'obbligo di fare precedere questo atto amministrativo da un parere dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità e si esclude il parere dell'organo competente, vale a dire del Consiglio Superiore della pubblica istruzione. In altre parole si arriva a questo assurdo: che mentre l'ordinamento didattico e amministrativo di tutti gli istituti di istruzione superiore è formato in un determinato modo, questo atto sarebbe compiuto niente di meno che col semplice intervento dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità.

Un terzo punto, che farò oggetto a suo tempo di rilievi particolari, è quello che riflette poi il modo come sarebbe costituito il governo, diciamo così, di questo istituto; governo che sarebbe fatto ancora una volta ad uso e consumo delle scienze biologiche.

Io ho fede che il Governo ritornerà sul progetto di legge e, se non lo farà il Governo, lo farà indubbiamente la Commissione.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con le osservazioni fatte dall'onorevole Tesauro nella prima parte della sua esposizione, ma non posso concordare con la richiesta che il disegno di legge sia ritirato dal Governo per essere riesaminato. È davvero un disegno di legge che ha molte deficienze. Però la relazione che lo accompagna pone davanti a noi questo quadro: 4.500 incaricati supplenti, 2.169 insegnanti titolari. Le categorie aspettano una sistemazione. Dobbiamo essere tutti coscienti che una sistemazione deve essere data non solo al personale ma all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole italiane.

È evidente che non sarà il Governo a ritirare il progetto e a ristudiare la questione, ma che saremo noi a emendare il disegno di legge, che dovrà diventare, a mio avviso, molto diverso da quello presentato.

Perciò io penso che la Commissione, e se troverà ostacoli la Commissione, l'Assemblea, avranno il compito di risolvere questo problema che è annoso. Io non chiederei un riesame al Governo, perché il Governo farebbe nuovamente capo a quegli uffici che hanno studiato il provvedimento e che ci hanno mandato il loro testo.

Ora, se leggiamo la relazione, vediamo che essa è presuntuosa, ambiziosa, volendo riordinare addirittura lo scibile umano e poi ci pone di fronte a degli articoli in parte di pochissimo rilievo e in parte non coordinati.

Concordo, inoltre, con l'onorevole Tesauro nel dire che le norme contenute nel provvedimento non sono omogenee Si parte dallo stato giuridico o si vuole arrivare ad uno stato giuridico del personale insegnante di educazione fisica, si riordina l'insegnamento, si passa a trattare dell'Istituto Superiore di educazione fisica, si arriva addirittura a distribuire il denaro dello Stato alle scuole private perché costruiscano le palestre e riordinino i servizi. Occorrerebbero provvedimenti singoli, studiati meglio Non solo, ma invece di inserire la sistemazione giuridica del personale in una sistemazione giuridica generale, si creano dei privilegi !

Per esempio, per il personale dello Stato che si dimetta che lasci il servizio quando è di ruolo, vi è tutta una procedura per chiedere il rientro: invece per quelli che hanno lasciato l'insegnamento dell'educazione fisica nel passato e vogliono rientrare. vi è un procedimento del tutto particolare. E questi procedimenti particolari hanno una ragione, e la ragione la dirò !

Inoltre le varie materie non sono poste in modo ordinato: per esempio le norme transitorie sono inserite nelle norme fondamentali. La formulazione degli articoli non è una formulazione chiara: per esempio l'articolo 14, con cui si vuole arrivare a dare il danaro dello Stato ai privati per l'educazione fisica, ha una formulazione contorta, quasi si voglia far passare di contrabbando una certa disciplina.

Ebbene, da che cosa ha origine tutto questo disordine, questa confusione ? Il fatto è che il provvedimento per l'educazione fisica è stato preparato da una specie di oligarchia che detiene il potere della educazione fisica in Italia dalla liberazione ad oggi e che, infine, è l'oligarchia che aveva in mano l'educazione fisica italiana prima della liberazione. E questa oligarchia è decisa a non perdere nulla, ad andare a riprendere tutti i vecchi amici e a riportarli all'insegnamento.

Questo provvedimento, quindi, sotto certi aspetti, ha carattere nepotistico, tende ad agevolare alcune persone fino al punto di indirizzarsi ai più vecchi, e ai più lontani, ormai da queste attività che però hanno qualche qualità importante da portare come contributo ad una certa mentalità.

Però questo provvedimento non tiene conto, o tiene scarsamente conto del sacrificio che la generazione del dopoguerra ha fatto per l'insegnamento dell'educazione fisica in Italia. Nel dopoguerra, infatti, ci siamo trovati a non avere personale sufficiente. Chiuse le accademie, è venuto il provvedimento di epurazione. Nel 1945-46 l'educazione fisica è stata affidata a giovani forniti di diploma di scuola media superiore, molte volte ad ex-combattenti, a partigiani, a valorosi soldati. Ebbene, per dieci anni si è cercato in ogni modo di allontanare queste persone, di metterle da parte, ed oggi mentre si pensa di dare una sistemazione a chi ha tutta una preparazione diversa da quella necessaria per la nuova mentalità, tutta questa schiera di giovani viene ostacolata e non viene aiutata ad entrare nella grande famiglia degli insegnanti di ruolo.

Noi, per altro, presenteremo tanti emendamenti e emendamenti di tale portata da rendere il provvedimento veramente efficace, diverso e più rispondente alle condizioni della scuola e della vita italiana.

Innanzitutto, direi che dovrebbero essere stralciati alcuni articoli che concernono norme che non si possono emanare in questa sede. Per esempio, come possiamo dettare una particolare disciplina per l'insegnamento dell'educazione fisica negli istituti magistrali, astraendo dal problema della riorganizzazione degli istituti stessi ? Quando si provvederà a disciplinare l'insegnamento delle altre materie, si provvederà anche per l'educazione fisica.

Prendendo lo spunto dal testo sottopostoci, debbo anche rilevare che sarebbe necessario costituire la Direzione generale dell'educazione fisica, finendola una buona volta con l'Ufficio speciale. A noi pare che sia realizzabile una Direzione generale dell'educazione fisica presso il Ministero della pubblica istruzione, con un corpo di ispettori, con rapporti normali con le altre direzioni generali, con i provveditori e con i presidi. Costituirla significa normalizzare tutto il settore dell'educazione fisica !

Passiamo ora allo stato giuridico degli insegnanti. Diciamo subito, è evidente, che il loro insegnamento deve essere di diciotto ore per settimana e che debbono entrare nel ruolo *B* a tutti gli effetti come gli impiegati dello Stato. E lasciamo da parte tutte le questioni riferite al particolare rientro di ogni singolo insegnante che era stato estromesso.

Come entrano gli insegnanti, come sono reclutati ? Qui è detto: col concorso normale. E, intanto, si dà modo agli insegnanti supplenti con anni di insegnamento di entrare in un ruolo speciale transitorio. La ricerca di coloro i quali debbono entrare nel ruolo speciale transitorio con questo provvedimento di legge è fatta senza tener conto della legge 15 dicembre 1955, n. 1440. Come

si fa a presentare un disegno di legge senza tener conto delle disposizioni che sono già in vigore ? Esaminiamo, pure con una certa larghezza, il problema del ruolo transitorio. Però mentre il disegno di legge stabilisce il concorso solo quando sia esaurito il ruolo speciale transitorio, noi vorremmo che un certo numero di posti venisse subito messo a disposizione dei giovani.

Qui i giovani da parte del Governo (io vorrei fosse presente il Ministro Rossi perché il disegno di legge reca la sua firma e la relazione non è buona e non so se il Ministro Rossi possa condividerla !) sono considerati in vari modi: qualche volta si vuole aprire loro la strada e pare si faccia la legge solo per loro, qualche altra volta ai giovani, invece, è tagliata la strada dalle stesse persone che la pensano in un modo o nell'altro a seconda delle condizioni e dei momenti.

Noi vediamo volentieri la riorganizzazione dell'Istituto superiore di educazione fisica. Ma l'Italia ha una tradizione nel campo dell'educazione fisica. E l'Accademia del Monti di Torino ha fatto scuola a tutto il mondo: lo dobbiamo ricordare ! Non abbiamo bisogno di risalire a metodi che portavano alla creazione di sergenti maggiori o di atleti forzati ! Abbiamo una tradizione che può portare l'insegnante ad essere un educatore nel campo sportivo e civile.

Quindi siamo d'accordo che si debba riordinare l'Istituto superiore di educazione fisica, ma come una vera università, con dei titolari non con degli incaricati.

In realtà esiste una oligarchia che vuole riordinare l'Istituto superiore di educazione fisica finché verrà la legge di riordinamento, con un commissariato. E noi sappiamo bene cosa accade in Italia: il commissario non se ne va più via, resta per sempre ! Via dunque questo commissariato, via l'articolo che parla del commissariato ! Quindi: un istituto superiore di educazione fisica con un commissario, un commissariato, degli incaricati e l'oligarchia continuerà a governare! Noi invece vogliamo un istituto superiore di educazione fisica con cattedre ricoperte da titolari, con la stessa organizzazione e la stessa autonomia delle altre università.

In quanti anni deve essere riorganizzato lo studio ? Anche questa è una questione che dobbiamo definire subito. Gli insegnanti di educazione fisica dicono: toglieteci dalla condizione di inferiorità, fate di noi degli insegnanti di ruolo *B* a tutti gli effetti; noi vogliamo essere consiglieri ed educatori dei giovani, non vogliamo essere i sergenti maggiori, perciò riordinate il corso di studi, come quello di tutte le altre facoltà, estendendolo a una durata di quattro anni, in modo che si possa conseguire un titolo universitario veramente valido.

Onorevoli colleghi, mi sono soffermato sul progetto, ma in certo senso, ho illustrato specialmente un contro-progetto. Perché se il Governo avesse tardato ancora un poco a presentare questo provvedimento, avremmo presentato noi una proposta di legge. Non si può aspettare oltre !

Cerchiamo ora di discutere con serenità, con profondità, per poter dare davvero alla scuola un provvedimento che sia veramente efficace.

MARANGONE VITTORIO. Questa è una legge mosaico, che, volendo risolvere tutte le situazioni e tutti gli errori del passato e sanare tutto ciò che è stato fatto male nel campo della educazione fisica, è riuscita naturalmente imperfetta perché tiene conto di situazioni precostituite da anni.

Sappiamo che cosa sono i corsi dell'accademia, che cosa sono i corsi trimestrali estivi. Le circolari molteplici che sono state emanate in questi anni non hanno tentato che di risolvere alla meglio una situazione che non era sanabile.

La legge ormai è al nostro esame, comunque essa sia; è imperfetta, è un mosaico, è fatta di tante cose, dovrebbe essere divisa in quattro o cinque provvedimenti distinti, ma ormai non rimane che esaminarla. Non sono dunque d'accordo col collega Tesauro, per un rinvio al Governo.

Vi sono degli insegnanti che sono entrati in questo insegnamento e non ne avevano alcun diritto, ci sono tanti altri che da tanto tempo cercano di insegnare con una seria passione e preparazione. Vi sono soprattutto le nuove generazioni. Nella scuola diventa sempre maggiore la partecipazione degli alunni, è sempre maggiore anche il numero delle allieve. Vi è insomma uno sviluppo, della cui importanza bisogna tener conto, ma bisogna soprattutto tener presente che l'educazione fisica deve essere prima di tutto educazione. Di questo fattore « educazione » dovremmo tener conto nella legge e dovremmo cercare in tutti i modi di arrivare a conclusioni concrete, le più concrete possibili, superando i contrasti e approvando la migliore formulazione possibile degli articoli.

FABRIANI. Ho sentito i colleghi soffermarsi soprattutto su quella parte del disegno di legge che riguarda gli insegnanti,

supplenti, incaricati o titolari e la loro eventuale sistemazione. Cioè i colleghi sono partiti soprattutto dalla considerazione degli interessi di categoria degli insegnanti di educazione fisica. Si è messa da parte così la preoccupazione fondamentale che ci dovrebbe muovere, quella di assicurare cioè il migliore insegnamento dell'educazione fisica come tale.

Per una preoccupazione forse nazionalistica che ha unito il collega Tesauro, democristiano, e il collega Lozza, comunista, si è parlato di una tradizione umanistica dell'educazione fisica in Italia, che effettivamente non è mai esistita, se non in qualche frase molto generica. Perché l'educazione fisica in Italia è stata insegnata sul tipo dell'istruzione da caserma, cioè è stato un insegnamento puramente militare, tanto è vero che fino a 30 o 40 anni fa gli insegnanti di educazione fisica erano dei sergenti o dei caporali o degli ex ufficiali, che insegnavano l'educazione fisica in qualche piccola piazza davanti alle scuole; oppure, sotto il fascismo, sul tipo puramente agonistico, senza fare una divisione netta tra quella che dovrebbe essere l'educazione fisica per i maschi e quella che dovrebbe essere l'educazione fisica femminile.

Io vorrei richiamare l'attenzione proprio su questa parte. Invece di preoccuparci della sistemazione di una categoria di quattro o cinquemila persone, dobbiamo pensare a questa disciplina, che deve influire sulla formazione del carattere di centinaia di migliaia di giovani che frequentano la scuola.

Questa preoccupazione fondamentale non la trovo espressa se non per sommi capi nel disegno di legge.

Secondo me la migliore determinazione del sistema di insegnamento dell'educazione fisica dovrebbe essere il presupposto della regolamentazione dell'Istituto superiore di educazione fisica. Naturalmente convengo che deve essere un istituto di tipo universitario, che presuppone una cultura da parte di coloro che debbono frequentarlo; convengo che non deve essere affidato a persone che siano commissari o incaricati (che possono prolungarsi nel tempo nella loro carica), ma che incominci a funzionare in modo veramente continuativo.

Ma, come rilevava anche il collega Tesauro, soprattutto non deve essere modificata la concezione di questo istituto. Il collega Tesauro rilevava che si è data una eccessiva prevalenza a quelle che sono le scienze biologiche, tanto è vero che l'articolo 7 del disegno di legge si esprime niente di meno come se si trattasse di un'accademia scientifica qualunque, cioè destinata a promuovere il progresso delle scienze biologiche e non avesse invece uno scopo ben preciso e ben definito, anche se il progresso delle scienze biologiche condizioni poi anche l'educazione fisica.

Il collega Lozza grida allo scandalo, perché in questo disegno di legge si prevede la possibilità che lo Stato intervenga con sussidi alle scuole private, perché questi sussidi vengano utilizzati nella costruzione di palestre; come se anche le scuole private non dovessero educare centinaia di migliaia di giovani italiani!

Fondamentale è, invece, riaffermare in questo disegno di legge quella che dovrebbe essere la concezione latina dell'educazione fisica. Si è accennato alla concezione svedese, alla concezione inglese, alla concezione tedesca dell'educazione fisica; però non si è accennato a quella che dovrebbe essere la concezione nostra. Anche se negli scritti si è parlato di una concezione umanistica latina, questa concezione latina, nostra, umana, non è stata mai attuata nell'educazione fisica.

Guardate quello che è sempre avvenuto nella educazione fisica femminile. Abbiamo visto le donne, che portano anche fisicamente l'espressione della grazia e della gentilezza, mettersi sulle parallele o sui manubri o altro, e fare della ginnastica agonistica nelle scuole, a detrimento anche della salute fisica.

In Italia abbiamo un caso singolare. Si sono diffuse un'infinità di accademie, vi è stata una disgraziatissima legge del 1951 o 1952, che ha innalzato a carattere quasi universitario una accademia di danze, che non ha mai creato neppure dei ballerini e contro cui si sono scagliati recentemente anche i ballerini di professione; abbiamo delle accademie private a Roma, Venezia, Milano e in tutte le grandi città, dove si prendono le bambine da quattro o cinque anni e si insegna loro una ginnastica ritmica che dovrebbe avere valore per lo sviluppo della volontà e per lo sviluppo fisico. Ebbene, nessun riconoscimento mai vi è stato per queste danze ritmiche; questa educazione del carattere e del corpo e dello spirito nelle nostre scuole, come forma di ginnastica, non è mai esistita.

Io vorrei che venisse considerata questa situazione. Tutte queste accademie di danza, sono state dimenticate, anzi sembra che siano come delle scuole quasi non legali, stando a quella legge del 1951 o 1952 – non ricordo bene – che riguardava le scuole di danza. Queste scuole esistono, queste scuole educano migliaia e migliaia di bambine; mancano di qualsiasi vigilanza e di qualsiasi garanzia.

Da queste scuole potrebbero venire fuori anche delle ottime insegnanti per l'educazione fisica.

Noi abbiamo preso i residui della ex G.I.L., dell'accademia di Orvieto, ma abbiamo tanti insegnanti che si sono maturati in questo frattempo con una formazione culturale di notevole importanza.

Perciò le mie osservazioni sono di indole puramente generale. Vi è uno stato giuridico e sta bene. Vi è una preoccupazione di sistemare quattro o cinquemila giovani che aspirano a diventare insegnanti. Anche questa è una preoccupazione legittima. Ma più che della sistemazione di una categoria di persone tanto ristretta rispetto alla massa degli insegnanti anche di altre materie, bisognerebbe preoccuparsi proprio dell'insegnamento dell'educazione fisica come tale, cioè considerare la disciplina nella sua integrità.

Abbiamo parlato di una sintesi di discipline che portino veramente ad assicurare la formazione del carattere degli allievi nel senso latino; non occorre quindi tendere alla formazione di sportivi come tali, non di calciatori o di equilibristi, ma, anche alla luce di concezioni igienico-sanitarie, bisogna contribuire al migliore sviluppo psico-fisico dei giovani.

PITZALIS. Mi sembra che dagli interventi che si sono fin qui susseguiti si è rilevato che questo provvedimento è quasi un mosaico, e un tentativo di testo unico sull'educazione fisica, che ha delle lacune, che va al di là degli intendimenti del legislatore stesso e che non sodisfa tutti, anzi non sodisfa nessuno.

Se questo è vero, la proposta fatta dal collega Tesauro, che il provvedimento stesso sia riportato all'esame del Governo e ripresentato qui in forma più organica, mi sembra che sia la proposta migliore, anche perché sappiamo che in sede di discussione gli emendamenti e i riordinamenti delle leggi finiscono nel modo che sappiamo e non portano ai risultati auspicati.

Ecco perché mi associo a questa proposta. Effettivamente è una proposta che tende a ottenere che questo provvedimento sia più organico nel suo inquadramento, nella sua distinzione di materie, nelle finalità che esso vuole perseguire.

È vero, e tutti noi lo sappiamo, che l'educazione fisica nel sistema formativo ed educativo moderno è fondamentale come qualsiasi altro insegnamento. È però anche vero che questo insegnamento dell'educazione fisica nel ventennio fascista non era attribuito allo Stato. Io ho vissuto al Ministero della pubblica istruzione, dove il Sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale era anche presidente dell'Opera Nazionale Balilla. Erano due personalità: una si esplicava come Sottosegretario di Stato e l'altra come Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, fuori completamente dall'inquadratura dello Stato. Ecco perché quando si riavocò allo Stato l'educazione fisica ci trovammo senza insegnanti di educazione fisica, perché questa era affidata al gerarchismo dell'Opera Nazionale Balilla, salvo quel gruppo di insegnanti che erano venuti dalle Accademie. E ci siamo trovati nel momento della epurazione, pur con tanti anni di attività in favore della gioventù, senza un corpo di insegnanti specifico, ma con un gruppo di insegnanti sparuto rispetto ai bisogni dell'educazione fisica.

Ecco perché noi abbiamo questa situazione dell'educazione fisica che riguarda gli insegnanti, la quale deve essere immediatamente affrontata con un provvedimento a parte. Si tratta di sistemare del personale che da anni aspetta e che presta la sua opera nella scuola con grande profitto.

E sono d'accordo anche sulla necessità di rivedere una volta per sempre la situazione della educazione fisica sia negli aspetti dell'insegnamento sia negli aspetti dei docenti e delle attrezzature e dei mezzi e di provvedere, come diceva l'onorevole Lozza, alla costituzione di una direzione generale. Se non sarà la direzione generale dell'educazione fisica, sarà la direzione generale dell'assistenza per i giovani, che noi avevamo già auspicato in altra sede, alla quale dovrebbe anche essere annessa l'educazione fisica. In questo senso credo che si potrebbe risolvere anche questa questione fondamentale di riportare nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, escludendo questa forma di commissariato. una delle attività sostanziali che oggi giorno sono fondamentali per la formazione della gioventù.

Con queste osservazioni mi associo alla proposta dell'onorevole Tesauro perché il provvedimento venga rinviato o ritirato per un riesame.

SORGI. Io sono allarmato per la proposta di rinvio che sento avanzare dai colleghi. Non so se i colleghi siano precisamente aggiornati su quello che è lo stato attuale di carenza nell'educazione fisica. Funziona un istituto superiore con fondi messi a disposizione dal C. O. N. I. Vi sono dei giovani che stanno frequentando i corsi di quella accademia e non sanno quale sarà l'esito dei loro studi e delle loro prove. Vi sono degli inse-

gnanti di ruolo i quali si trovano in un ruolo che non so se chiamarlo soggettivo, in quanto, come persone appartengono a un ruolo che si va esaurendo man mano che gli insegnanti sono collocati a riposo. Vi sono quattromilacinquecento incaricati, i quali non solo stanno insegnando senza averne il titolo specifico, ma non hanno neppure la possibilità di acquisire un titolo specifico.

Quindi qualche cosa bisogna fare. Io sto seguendo questa questione da due anni. Quante pressioni non ho fatto presso il Ministero della pubblica istruzione, accompagnato magari da commissioni di questi insegnanti, che cercavano di avere un riconoscimento del servizio prestato e soprattutto cercavano di essere posti nella possibilità di acquisire il titolo ! Ho accompagnato queste commissioni presso il Ministero della pubblica istruzione e anche presso il Ministero del tesoro, quando finalmente abbiamo saputo che lo schema di disegno di legge era stato approntato dal Ministero dell'istruzione pubblica e stava subendo il vaglio degli organi del Ministero del tesoro.

Non credo quindi che sia consono alle aspettative di tanti insegnanti di educazione fisica che vivono nella scuola, rimandare l'esame di questo disegno di legge. Dirò ancora che non è interesse neppure della scuola protrarre questa situazione di incertezza e di precarietà, perché in fin dei conti si riverbera a danno della scuola stessa. Se permettiamo ancora che quelle due ore di educazione fisica settimanali siano destinate a marce avanti e indietro, a evoluzioni più o meno corrette, senza immettere in questo insegnamento quello spirito di cui parecchi colleghi hanno parlato questa mattina, noi apporteremo un grave danno alla scuola italiana.

Il collega Tesauro ha svolto una dotta disquisizione sulle varie concezioni dell'educazione fisica; e lo ringrazio, perché ci ha arricchito di cognizioni che prima non avevamo. Però non condivido il suo scandalo per l'articolo 7 e il successivo. Vi è una impostazione igienistica. Se fosse assoluta questa impostazione, certo non sarebbe completa. Ma credo che sia una parte non indifferente dei fattori dell'educazione fisica.

Il collega Lozza ha accennato al presupposto di questa preparazione, a coloro che hanno avuto gran parte nella preparazione di questo disegno di legge. Io aggiungo qualche cosa di più. Non so se i colleghi hanno mai seguito la preparazione degli alunni di quella che si chiama presso a poco anche adesso Accademia. È una preparazione puramente atletica. Vi sono degli studi che sono costretti a fare; però avviene che quei giovani sono sottoposti per delle mezze giornate ad esercizi faticosissimi.

TESAURO. È ginnastica svedese.

SORGI. Magari fosse svedese ! Non è neppure ciò. Hanno fatto dell'accademia un'accademia per allievi ufficiali; cioé pretendono da quei giovani una preparazione personale atletica muscolare, richiesta a coloro che debbono andare a fare delle marcie, a combattere una guerra.

Noi invece vorremmo che fossero più preparati intellettualmente che non fisicamente. Invece la preparazione degli insegnanti è fisica e non intellettuale.

Inoltre mi preoccupa che l'Istituto di educazione fisica, come è oggi, non sia sufficiente a rimediare alle carenze a cui abbiamo accennato. Se sono 4.500 gli incaricati che insegnano nelle scuole medie, quella accademia non può sfornare più di 100 diplomati l'anno; ci vorrebbero 45 anni per colmare i vuoti che ci sono attualmente, sperando che nessuno vada più a riposo e che nessuno, con l'aiuto di Dio, abbia a morire.

Di quei corsi a cui ha accennato l'onorevole Marangone e di quella abilitazione didattica, non sappiamo nulla. C'è stata tanta difficoltà per riconoscere questa abilitazione didattica ! Ad ogni modo, sfornare questi cento alunni l'anno non è sufficiente. Quindi è una preoccupazione che io prospetto e di cui bisogna tener conto.

Per quanto riguarda lo stato giuridico, credo che semplicemente si dovrebbe porre nella legge la più assoluta equiparazione agli insegnanti della scuola media.

Per l'insegnamento: finora l'impostazione dell'insegnamento dell'educazione fisica è stata questa: (ve lo dico per cognizione di causa, non solo perché abbiamo fatto anche noi ginnastica nelle scuole, ma anche perché ho avuto modo di conoscere insegnanti di educazione fisica e ho un fratello che insegna educazione fisica). Le disposizioni che si avevano nel ventennio passato erano semplicemente di mortificare lo spirito di individualità; la ginnastica era un completamento dell'istruzione premilitare; perciò neppure la concezione tedesca dell'educazione della volontà, ma concezione puramente militarista, che non so in quale di quei sistemi inquadrare.

Quindi dovremmo precisare che vi è uno scopo igienistico, il quale però è uno scopo strumentale. In tante palestre vediamo scritto: *Mens sana in corpore sano.* Deve appunto essere uno scopo strumentale, cioè deve dare

all'uomo uno strumento fisico, il corpo, più preparato, più agile. che risponda ai comandi della volontà; ossia serva da strumento per una migliore preparazione intellettuale e morale. Quindi lo scopo ultimo dovrà essere una integrazione, un completamento, un aiuto alla formazione della personalità, alla educazione fisica e morale che si vuol dare.

E per noi cristiani questo rientra in quella unità psico-fisica che ci insegna Tommaso D'Aquino nella sua filosofia scolastica. Nulla di nuovo diciamo quando riconfermiamo questi principî che oggi anche la scienza medica conferma.

Poi dovrei notare che manca ogni accenno alla educazione fisica nelle scuole elementari, che viene in genere affidata ai maestri, i quali nessuna preparazione specifica hanno per questa, chiamiamola così, materia.

Si è lamentato da parte di qualcuno che il disegno di legge sia un mosaico. Come ha detto il collega Pitzalis, esso deve rimediare a molte carenze, per cui deve trattare argomenti diversi; ha quasi la presunzione di essere un testo unico per l'educazione fisica.

Ma qualche cosa di simile dovrà certamente avvenire. Certo, vi sono materie eterogenee; c'è qualche cosa che non piace a nessuno, c'è qualche cosa da aggiungere, qualche cosa da modificare. Però non sono d'accordo con coloro che vogliono rimandarne l'esame.

Io farei la proposta di nominare un Comitato ristretto che in breve tempo – possiamo fissare anche una settimana – porti a termine l'esame preliminare del testo e degli emendamenti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI